

DATI COMMISSIONE UE

DS6901 DS8901

Lo scambio automatico di informazioni fiscali tra i Paesi europei vale dieci miliardi di euro l'anno di gettito aggiuntivo

Rizzi a pag. 33

Il dato calcolato dalla commissione europea nell'annual report on taxation 2025

Fisco, scambio dati vale 10 mld

È la stima sul recupero di gettito aggiuntivo in europa

DI MATTEO RIZZI

Lo scambio automatico di informazioni fiscali tra i Paesi dell'Unione europea funziona. Secondo la Commissione Ue, consente di recuperare oltre 10 miliardi di euro all'anno in gettito aggiuntivo. È il frutto di anni di costruzione normativa sotto l'etichetta Dac (Directive on Administrative Cooperation), giunta ormai alla nona versione: un'infrastruttura che oggi copre dati su conti bancari, dividendi, immobili, piattaforme digitali e persino crypto-attività.

Ma se il meccanismo tecnico regge, il sistema fiscale europeo nel suo complesso mostra crepe strutturali. È questo il messaggio di fondo dell'Annual report on taxation 2025, presentato ieri a Bruxelles: le entrate rallentano, l'evasione resiste e la macchina fiscale rischia di incepparsi, anche solo per mancanza di personale.

Il rapporto dedica ampio spazio al compliance gap: la distanza tra le imposte teoricamente dovute e quelle effettivamente incassate, una perdita sistemica per i bilanci pubblici. Nel 2022, il gap Iva è stato stimato in 89 miliardi di euro, con forti differenze tra Paesi: si va dall'1,3% di gettito mancante in Finlandia a oltre il 30% in Romania. L'Italia si attesta al 10,6%, ma registra la perdita più elevata in valori assoluti tra gli Stati membri.

A questo si aggiungono almeno 40 miliardi di euro di base imponibile non tassata nell'imposta sul reddito delle società, in buona parte dovuta al tax planning aggressivo e allo spostamento

artificiale degli utili tra giurisdizioni da parte di gruppi multinazionali. Il problema è aggravato dalla mancanza di standard omogenei tra i Paesi Ue nella misurazione dell'evasione: per questo, la Commissione sta lavorando a un approccio metodologico comune.

Non mancano però i segnali positivi. Nel 2022, le amministrazioni fiscali dei 27 Paesi Ue hanno effettuato 10,7 milioni di controlli, recuperando complessivamente 105 miliardi di euro (per l'Italia si registra un audit hit rate, i controlli che vanno a individuare irregolarità, del 91,2%). In media, ogni euro investito nelle amministrazioni fiscali ha generato quasi 10 euro di entrate. Il rapporto sottolinea come la digitalizzazione favorisca la compliance: dalle dichiarazioni precompilate all'invio elettronico, fino all'accesso integrato ai dati in tempo reale. Nei Paesi dove questi strumenti sono più sviluppati, come Spagna e Danimarca, i tassi di adempimento spontaneo superano il 90%. Nel tentativo di rafforzare le entrate e con misure destinate all'equità, nel 2024 gli Stati membri hanno varato quasi 500 misure di riforma fiscale. Quasi la metà punta a ridurre la pressione fiscale, soprattutto sul lavoro; il 35% la aumenta, spesso con nuovi prelievi ambientali o patrimoniali. Nessuno Stato, tuttavia, ha introdotto un'imposta patrimoniale sui grandi contribuenti, nonostante le proposte avanzate in ambito G20, come quella del 2% annuo sui patrimoni superiori al miliardo di euro.

A preoccupare è anche il fattore demografico. L'invecchiamento della popolazione minaccia la sostenibilità fiscale: riduce la base imponibile da lavoro e aumenta la spesa per pensioni e sanità. L'Italia, in particolare, sarà il Paese europeo con la maggiore spesa pensionistica in rapporto al Pil tra il 2022 e il 2043, con un picco del 17,3% nel 2036. Secondo le stime, in alcuni Stati membri l'occupazione potrebbe ridursi di oltre il 20% entro il 2050. E anche le amministrazioni fiscali non fanno eccezione: in sette Paesi, più del 40% del personale ha più di 55 anni, con ondate di pensionamenti all'orizzonte e un ricambio generazionale ancora tutto da costruire. Nel 2023, il rapporto tra entrate fiscali e Pil nell'Ue-27 è sceso al 39,0%, in calo rispetto al 39,6% del 2022. Si tratta del livello più basso dal 2011. In Italia, nello stesso periodo, il rapporto è passato dal 41,7% al 41,4%, ma secondo le previsioni dovrebbe salire fino al 42,7% nel 2025, mentre la media Ue si attesterà intorno al 39,8%. La flessione non è legata a un calo dell'attività economica ma alla contrazione selettiva di alcune voci fiscali. Le impo-



ste ambientali sono diminuite di 0,3 punti di Pil, anche per effetto delle riduzioni temporanee su energia e carburanti. Le imposte patrimoniali sono calate di 0,1 punti, complici i ritardi nella revisione dei valori catastali in molti Stati membri. Le tasse sul lavoro sono scese al 51,2% del totale nel 2023, rispetto al 51,7% del 2022. Le tasse sui consumi sono diminuite dal 27,4% al 26,9%. In controtendenza, le tasse sul capitale sono salite dal 20,9% al 21,9%, spinte dai profitti record delle imprese.

— © Riproduzione riservata — ■